

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI

**La seduta comincia alle 20,25.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata, oltre che attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso, anche mediante la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del ministro delle politiche agricole e forestali, Giovanni Alemanno, sulle prospettive dell'OCM zucchero.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro delle politiche agricole e forestali, Giovanni Alemanno, sulle prospettive dell'OCM zucchero.

In merito al tema dell'audizione, è noto che la proposta di riforma del settore bieticolo-saccarifero presentata dal commissario Fischer Boel, che tutte le componenti della Commissione europea hanno rigettato in quanto lesiva della continuità della coltivazione della barbabietola da zucchero in Italia, suscita forti preoccupazioni nel nostro paese, come ci è stato anche confermato nell'audizione informale degli operatori della filiera.

È per questo che la Commissione è interessata a conoscere la posizione che assumerà il Governo italiano nell'ambito del Consiglio dei ministri dell'Unione europea, che sarà chiamato il 18 luglio prossimo ad avviare l'esame delle proposte della Commissione, nonché ad avere indi-

cazioni sulle linee fondamentali intorno alle quali potrebbero essere elaborate eventuali proposte di riforma alternative.

Do quindi il benvenuto al ministro Alemanno, a cui cedo la parola.

GIOVANNI ALEMANNO, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. La riforma prefigurata dalla Commissione mira a realizzare una elevata riduzione del prezzo di mercato ed una forte compressione delle quantità prodotte in Europa, nel duplice intento di avvicinare il prezzo comunitario a quello internazionale e di conformarsi ai vincoli del WTO dato che recentemente un *panel* ha sancito che le attuali misure comunitarie sono in contrasto con le regole del commercio internazionale. In realtà la Commissione tende ad enfatizzare l'urgenza di ottemperare al *panel*, ma tale posizione, a nostro avviso, appare contestabile.

La riduzione del prezzo viene realizzata mediante una drastica diminuzione del prezzo istituzionale, che passerebbe da 631,9 euro/tonnellata a 385,5 euro/tonnellata (-39 per cento) nell'arco di un biennio. L'impatto della manovra è accentuato dall'abolizione del regime di intervento, che renderà meramente indicativo il futuro prezzo istituzionale; quindi, il prezzo di intervento praticamente non esiste più, ma diventa soltanto un dato di riferimento come prezzo istituzionale.

La compressione dei volumi produttivi è affidata ad un fondo di acquisto delle quote, finanziato integralmente dalle industrie saccarifere (le imprese che restano in produzione verseranno al fondo 215 euro per tonnellata di quota).

Le quote nazionali restano inizialmente invariate, e la proposta non comporta innovazioni di rilievo nello stesso regime delle quote di produzione. La produzione

comunitaria resterà quindi contingentata.

Le quote attribuite ammonteranno a 17,4 milioni di tonnellate (la quota dell'Italia è pari a 1,5 milioni di tonnellate). La Commissione prevede inoltre di assegnare 1 milione di tonnellate aggiuntive alle imprese che hanno prodotto in passato zucchero fuori quota (C), previo pagamento di 730 euro/tonnellata.

La proposta non indica l'ammontare complessivo delle quote da acquistare, ma tale quantità dovrebbe situarsi fra 4,5 e 5,5 milioni di tonnellate (tra il 25 ed il 30 per cento del totale).

Il fondo offrirà alle industrie 730 euro per ogni tonnellata di quota dismessa (tale ammontare sarà in vigore il primo anno, mentre le dismissioni successive saranno remunerate in modo decrescente).

Per i bieticoltori la proposta prevede l'erogazione di aiuti disaccoppiati (per l'Italia un pacchetto di 130 milioni di euro annui a regime), calcolati in modo da compensare il 60 per cento della perdita di reddito conseguente alla riforma.

L'effetto complessivo della manovra sarà la cessazione della produzione nei paesi meno competitivi, tra cui l'Italia.

Infatti in tali paesi non è possibile produrre al prezzo ipotizzato dalla Commissione (385 euro/tonnellata) e di conseguenza le industrie accetteranno di cedere le proprie quote al fondo in maniera tale da ottenere la remunerazione prevista.

Va segnalato che in un documento di lavoro della stessa Commissione si sostiene che in Europa non è possibile produrre con un prezzo di mercato inferiore a 400 euro/tonnellata.

L'azione del fondo determinerà la concentrazione nelle aree di produzione più competitive dell'Unione (*in primis* la Francia), mentre l'Italia risulta, invece, tra i paesi più vulnerabili.

Con un impianto di questo tipo è estremamente probabile la totale cessazione della produzione in Italia, Spagna, Grecia, Irlanda, Lettonia, Portogallo e Finlandia (per un totale di 3.430.000 tonnellate di quote); la produzione è a rischio anche in Svezia, Slovenia, Slovacchia, Austria e Lituania (totale quote 1.117.000

tonnellate); infine, sono possibili riduzioni anche in Danimarca, nella Repubblica Ceca, in Ungheria, in Olanda, in Polonia e nel Regno Unito.

Questo scenario contrasta con la volontà politica espressa in molte occasioni dallo stesso Consiglio europeo, che ha rimarcato l'obiettivo di assicurare la permanenza dell'agricoltura su tutto il territorio comunitario, dandole un valore multifunzionale non legato soltanto alla competitività, ma anche alle altre situazioni obiettive nel territorio agricolo di tutta Europa.

Occorre allora valutare se siano possibili correttivi all'impianto della proposta.

Apparentemente potrebbero essere sufficienti due correttivi: un prezzo più elevato (intorno a 520/530 euro/tonnellata) ed un *plafond* per gli acquisti di quote, operante a livello di Stato membro; ad esempio, raggiunto un volume di vendite pari al 40 per cento, lo Stato membro può bloccare la cessione delle quote da parte delle imprese. Questi sembrerebbero i due aspetti principali.

Per attuare tale prezzo occorre, però, prevedere l'introduzione di quote per le importazioni dai paesi EBA, che dopo il 2008 avranno libero accesso al mercato comunitario.

Ciò sarebbe apparentemente facile, poiché gli stessi EBA chiedono un regime di quote, ma la Commissione si rifiuta di dar corso a questa opzione (lettera di Fischer Boel, che risponde a una lettera mia e di altri nove ministri dell'agricoltura in senso negativo rispetto a questo contingentamento).

In conclusione, sarebbe importante concentrarsi sui seguenti punti: contestare l'urgenza della riforma (come sta facendo la Spagna), sottolineando l'opportunità di attendere l'esito del *round* WTO in corso, in modo da varare una riforma coerente con il futuro assetto tariffario (la posizione della Spagna è quella di attendere il vertice di Hong Kong che si riunirà alla fine di quest'anno); contestare il livello di prezzo; chiedere un *plafond* su base nazionale per gli acquisti di quote da parte del fondo, che consenta allo Stato membro

di arrestare le richieste di abbandono al raggiungimento di una determinata percentuale (40 per cento). Ciò al fine di mantenere un'equilibrata produzione su tutto il territorio comunitario; chiedere, infine, l'introduzione di contingenti (negoziati) per gli EBA.

Questo è l'aspetto tecnico della riforma che abbiamo di fronte, ora invece veniamo alla strategia negoziale, cioè quello che stiamo cercando di fare o che stiamo facendo in questi mesi.

Il primo aspetto fondamentale è stato la raccolta di una minoranza di blocco contro la riforma che si è concretizzata con la lettera che è stata presentata al commissario Fischer Boel nella quale si contestava l'impianto della riforma. Si tratta di una minoranza di blocco presente, però va sottolineato che l'interesse a bloccare la riforma non è uguale in tutti i paesi; infatti, in realtà quelli veramente e pesantemente interessati sono soltanto l'Italia e la Spagna. Gli altri paesi aderiscono alla minoranza di blocco, ma non hanno nel settore di produzione delle barbabietole da zucchero un tale interesse da prevedere che un'eventuale opera di logoramento delle posizioni della minoranza non li porti magari ad accedere a offerte della Commissione su altre OCM per loro più significative e remunerative.

Noi ci siamo riuniti più volte, anche prima del penultimo Consiglio europeo, ed abbiamo ribadito la posizione contenuta nella lettera al commissario Fischer Boel (rispetto ai firmatari della succitata lettera, si è aggiunta anche la Polonia). Quindi, allo stato attuale la minoranza di blocco esiste, anche se, in prospettiva, dobbiamo tener presenti questi rischi.

Parallelamente si è fatto un intervento presso la Francia, che è la principale beneficiaria di questa riforma, paventando che un suo appoggio incondizionato alla riforma stessa avrebbe rappresentato un grave problema di rapporti politici dentro il Consiglio.

Recentemente abbiamo partecipato anche ad un incontro promosso dal ministro francese; tuttavia, se la Francia si limita a tutelare esclusivamente i propri interessi,

abbandonando quelli dei paesi del sud dell'Europa, è chiaro che questi rapporti si incrinerebbero gravemente.

Infine, un inevitabile passaggio è quello di coinvolgere i commissari europei in rappresentanza dei diversi paesi membri. Noi lo abbiamo fatto con il commissario Frattini, altri paesi lo hanno fatto con i rispettivi commissari.

Il commissario Frattini, dopo un significativo intervento svolto presso il commissario europeo all'agricoltura, ha ottenuto da questi un impegno a negoziare; prima che la riforma fosse presentata, il commissario EU all'agricoltura, Fischer Boel, ha detto chiaramente che non riteneva di modificare la riforma prima di presentarla, ma che era assolutamente consapevole di doverla negoziare all'interno del Consiglio europeo. Oltre a questo, ho chiesto al viceministro Urso di rimarcare la necessità e la possibilità di contingentare le importazioni dai paesi EBA. Il viceministro Urso nei giorni scorsi ha ribadito che il commissario al commercio estero Mandelsson si è impegnato a svolgere un'azione di questo genere sia all'interno della Commissione europea sia nell'ambito dell'organizzazione del commercio internazionale. Da questo punto di vista vi dovrebbe essere una maggiore disponibilità rispetto a quella manifestata dal commissario all'agricoltura rispetto al problema del contingentamento delle importazioni dai paesi EBA.

Infine, parlando con il commissario all'agricoltura Fischer Boel, ho messo da parte le considerazioni di principio per andare al nocciolo della questione. Le ho quindi detto: « Cara Mariann » — considerata la natura informale dei rapporti intercorrenti tra tutti i soggetti (commissari UE e ministri dei governi nazionali) che si occupano di agricoltura in ambito europeo — « devi capire che l'Italia non può cancellare la propria produzione di zucchero, mettendo sulla strada 70 mila persone. L'Italia è disponibile a tagliare la propria produzione in una misura anche superiore al 25 per cento ed è favorevole ad adottare un piano di ristrutturazione ».

In base a questo piano di ristrutturazione, noi dimostriamo di voler così attuare la prima parte della riforma e di volerne sopportare i relativi sacrifici; tuttavia, non intendiamo azzerare la nostra produzione per consentire di concentrarla soltanto in un'area dell'Europa.

A fronte di questo, il commissario europeo all'agricoltura mi ha chiesto la presentazione del piano di ristrutturazione. Noi abbiamo investito della questione la filiera, in particolare l'industria saccarifera, al fine di definire le modalità di tale ristrutturazione. L'ISMEA collabora al piano e si procede in tal modo verso la definizione di un progetto complessivo e credibile.

Il 14 luglio, prima del Consiglio dei ministri agricolo, incontreremo l'intera filiera bieticolo-saccarifera (industrie, manifatture e sindacati) in modo da fare il punto della situazione e prepararci al negoziato nel modo migliore.

È evidente che si svolgerà anche un lavoro di *lobbying* presso il Parlamento europeo: tutti gli strumenti negoziali e gli elementi necessari per fare in modo che questa riforma venga profondamente modificata sono stati posti in essere.

È chiaro che la trattativa, a partire dalle date del 18 e 19 luglio prossimi, entrerà nel merito. Essa sarà svolta su un duplice piano: da un lato, vi sarà quella formale e, per così dire, principale dei paesi della minoranza di blocco, che sarà gestita a quattro mani dall'Italia e dalla Spagna; parallelamente, l'Italia, in forma bilaterale, presenterà un piano di ristrutturazione negoziata sull'attuazione e sulle condizioni di sostenibilità di questo progetto, sperando che attraverso l'iniziativa del commissario al commercio estero Mandelsson si arrivi alla definizione dei contingenti di importazione da parte dei paesi EBA.

Questo è il quadro complessivo: è chiaro che quanto più sarà rigida la posizione della Commissione, tanto più si cercherà di mantenere compatta questa minoranza di blocco.

Si tratta di una strada lunga ed accidentata; naturalmente, terremo informate

nella massima misura le Commissioni parlamentari sul punto. Ribadiamo infatti che il dossier bieticolo-saccarifero viene ritenuto il più importante tra i dossier rinegoziati oggi in Europa.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Zama.

FRANCESCO ZAMA. Ringrazio preliminarmente la presidenza ed il ministro. Come operatore nell'industria saccarifera da più di cinquant'anni - sono infatti il più anziano in questa sede - sono estremamente coinvolto, come lei sa, onorevole ministro, nelle vicende del settore. L'ho ascoltata oggi con rinnovata attenzione, come feci nel corso del suo intervento (molto applaudito) a Minerbio.

L'impegno che lei dimostra di voler concretizzare in questa riforma ci conforta ed è assai apprezzabile; tuttavia, non posso fare a meno di ribadire, anche se è ovvio, che la posta in gioco è enorme e che si possono avere conseguenze tragiche per la nostra economia.

La riforma del commissario europeo all'agricoltura Fischer Boel tende a riconoscere gli stessi principi costitutivi della Comunità europea: il Trattato di Roma infatti, agli articoli 38 e 39, prevede chiaramente che ciascun paese membro debba essere in grado di sviluppare le proprie produzioni agricole. A Bruxelles credo che sia già stata perduta la battaglia sul contingentamento delle importazioni; lei tuttavia ha detto che potrebbe essere recuperata in qualche modo. Sul contingentamento delle importazioni di zucchero peraltro anche i paesi EBA sarebbero favorevoli, al fine di avere maggiori e più sicuri riferimenti rispetto ad un commercio selvaggio dello zucchero.

Lei asserisce di poter contare su una consistente minoranza di blocco: temo tuttavia che nell'andamento delle trattative e con le limature che si potranno avere sulla struttura dei prezzi rispetto alla proposta iniziale, il numero dei paesi contrari alla riforma diminuirà sempre di più. L'Italia potrebbe rimanere sola e così rischiare di non raggiungere la compati-

bilità economica di sopravvivenza. L'unica strada è quella di proporre in sede europea un piano di ristrutturazione, facendo approvare una serie di interventi nazionali di sostegno. Non vedo come si possa fare diversamente. Il problema sarà poi quello di trovare le risorse necessarie in ambito nazionale (se a Bruxelles si approverà il piano).

Da molte parti si insiste sulla strategicità della produzione bieticolo-saccarifera - lo sentiamo in tutti i convegni -: un principio questo da sviluppare con forza.

Un'altra osservazione riguarda i tempi per la definizione del piano e dei relativi interventi. Al massimo entro settembre, in Italia si dovrebbe procedere alle assegnazioni di coltivazione per le bietole a semina autunnale. Ad ottobre e novembre si stipuleranno poi i contratti per tutte le altre bietole. Ebbene, sulla base di quali prezzi dovranno essere stipulati i contratti con i coltivatori? Quale prospettiva sarà possibile dare per la redditività del loro raccolto nell'agosto del prossimo anno?

Sul fronte dell'industria di trasformazione, non è pensabile affrontare le incertezze ancora per un altro anno. Si dice che qualcuno vorrebbe arrivare alla definizione dell'OCM zucchero dopo il vertice WTO di Hong Kong. Questo è impensabile: infatti, i nostri bilanci sono tutt'altro che positivi per le note vicende relative alla diminuzione del prezzo dello zucchero in ambito nazionale dovuto alle selvagge importazioni in Italia dello zucchero dai Balcani e dai paesi PECO recentemente entrati nell'Unione europea.

Un rinvio dopo il WTO di Hong Kong sarebbe disastroso per il rilancio dell'industria. Avremmo quindi bisogno di definire i contenuti dell'OCM zucchero abbastanza presto, anche se gli industriali italiani hanno dichiarato di non voler approfittare degli incentivi previsti per le dismissioni, essendo interessati a continuare la produzione di zucchero, seppure in una quantità ridimensionata. Dobbiamo tener presente che gli incentivi alle dismissioni sono allettanti (si prevedono infatti 730 euro per tonnellata per il primo anno, che poi, secondo una formula insidiosa e

malvagia, vengono ridotti negli anni successivi), tali da indurre nell'incertezza, a realizzare il salvabile.

La prospettiva potrebbe essere anche quella di avere bietole senza più industrie di trasformazione.

SAURO SEDIOLI. Credo che il ministro abbia, come tutti noi, consapevolezza della gravità della situazione. Abbiamo assistito a numerose manifestazioni e la prossima, a livello nazionale, avverrà il 13 luglio.

Ci sono state diverse occasioni di confronto: questa audizione è stata preceduta da una serie di incontri svolti in Commissione con le organizzazioni bieticole e con le industrie di trasformazione. Non mi sembra che ci siano grosse questioni sulla linea negoziale, in quanto il ministero ha assunto quella sollecitata da tutta la filiera, che si è mossa in maniera compatta.

Al di là delle questioni tecniche, dovremmo porre una questione politica, che richiederebbe una presa di posizione da parte del Parlamento europeo. Dobbiamo chiederci se la bieticoltura debba esistere soltanto nei paesi altamente competitivi o in tutti i paesi e a quali condizioni. Mentre la proposta, pur inaccettabile, del commissario Fischler era in qualche modo negoziabile, in questo caso non vedo grandi margini di trattativa, nonostante l'impegno assunto dal commissario circa la possibilità di negoziare in una seconda fase.

Il presupposto importante da sottolineare, come sostenuto dal Parlamento europeo, è che la produzione di zucchero sia possibile tanto nelle regioni produttrici più competitive quanto in quelle meno competitive. In questo quadro, vorrei sapere se la bieticoltura debba sparire dal nostro paese e come questo problema si concili con l'impegno preso dal Parlamento europeo.

Un altro aspetto riguarda l'indirizzo che si intende assumere a livello europeo, tenendo conto del fatto che l'OCM zucchero deve procedere senza ritardi ai necessari adattamenti economici nell'ambito di un mercato sostenibile, caratterizzato da una migliore competitività e da un

maggior orientamento al mercato. Qui interviene il secondo aspetto, quello del piano. Registriamo un grandissimo ritardo sulla competitività e ciò ci permette di avanzare delle richieste in Europa e di giungere con impegni precisi da parte nostra.

Il ministro ci ha informati sulle iniziative assunte dal Governo, ma debbo dire francamente che l'impegno non mi sembra adeguato. Ricordo che la mobilitazione sul problema delle quote latte fu forte e che ci fu all'epoca un impegno da parte ministeriale superiore rispetto a quello attuale su una questione che per me è di livello nazionale. Non vorrei che il ministro fosse solo a condurre questa battaglia; intendo dire che il Governo dovrebbe appoggiarlo perché la sparizione della bieticoltura nel nostro territorio è un problema che riguarda tutto il paese.

Ci sono poi altri aspetti tecnici, che sono oggetto di negoziato, come quello delle importazioni, problema sentito anche da altri settori produttivi sul quale potremmo intervenire.

Gli ostacoli veri non sono tecnici ma politici: su di essi dovremmo avere una maggiore convergenza, anche se concordo con chi dice che una questione così rilevante non appartiene soltanto al settore agroalimentare. Mi auguro comunque che nei prossimi giorni vi sia un impegno più forte su questo tema.

ALDO PREDÀ. Condivido quanto detto dal collega Sedioli e desidero aggiungere alcune considerazioni: il piano presentato prevede un taglio del 25 per cento della produzione, ma non riesco a capire cosa succederà ai 19 stabilimenti esistenti nel nostro paese. Chiedo quindi di coinvolgere non soltanto tutta la filiera ma anche le Commissioni parlamentari, che devono essere informate il più possibile, anche per rafforzare la posizione del ministro all'interno dell'Unione europea, considerato che è necessario valutare la proposta di piano, perché credo che la minoranza di blocco andrà via via scemando e, tranne l'Italia e la Spagna, il resto del mondo verrà accontentato in qualche modo.

Sono preoccupato per un altro problema: rischiamo di avere le bietole senza le industrie di trasformazione e vorrei che ciò non accadesse. Anche se abbiamo una filiera abbastanza compattata, dobbiamo stare attenti al tipo di piano da attuare. Questo settore impiega settantamila persone e i produttori potrebbero prendere decisioni molto diverse tra loro a seconda del tipo di incentivi e di sostegni che verranno attuati. Alla fine l'industria in qualche modo verrà accontentata, i produttori nell'immediato probabilmente troveranno delle soluzioni, mentre i lavoratori dipendenti rischieranno di rimanere incastrati nel mezzo, con il pericolo di indebolire fortemente la nostra agricoltura.

Le chiedo di tenerci aggiornati sul piano e di avere un confronto con la Commissione parlamentare prima di recarsi a Bruxelles.

MARIA CELESTE NARDINI. Intervengo per sottolineare alcune questioni già affrontate dai colleghi. È giusto che il ministro segua la trattativa e cerchi una mediazione, però parlare di percentuali mi sembra molto relativo (si parla di 25,30 per cento), visto che il segnale che viene mandato in questo caso non è diverso da tanti altri che stanno provenendo dall'Europa.

Al di là del merito, credo che dovremmo essere tutti d'accordo nel rappresentare le difficoltà del nostro paese nel settore dell'agricoltura. Infatti, non vi è dubbio che, comunque andrà a finire la trattativa, verrà recato un danno a questo settore. Il nostro paese, in larga misura, si basa sull'agricoltura (non solo nel sud), ma ormai sono anni, signor ministro, che essa non riesce ad ottenere vantaggi dall'Europa e ci domandiamo che fine farà.

Anche se rimarremo da soli — dobbiamo cercare di mantenere un blocco il più possibile compatto con gli altri paesi —, dovremo alzare il livello del conflitto. In caso contrario, una parte della nostra agricoltura andrà in sofferenza e avremo meno posti di lavoro, perché l'anello più debole è rappresentato proprio dai lavo-

ratori del settore agricolo. Ecco perché ritengo importante continuare a discutere di tale questione in questa Commissione (mi auguro anche nelle Commissioni agricoltura degli altri paesi), in termini di prospettiva: è in ballo il futuro dell'agricoltura in Europa, a partire da quella del nostro paese.

Pur ringraziandola per l'impegno che sta profondendo, riteniamo che l'obiettivo non debba essere solo quello di trarre il massimo dalla trattativa, ma anche quello di risolvere i problemi di fondo. Dobbiamo far sentire la nostra voce.

**PRESIDENTE.** Do ora la parola al ministro Alemanno per la replica.

**GIOVANNI ALEMANNO, *Ministro delle politiche agricole e forestali.*** Poiché dovremo utilizzare in parte il fondo di ristrutturazione anche in caso di esito positivo della trattativa, deve essere chiaro che queste risorse non saranno destinate esclusivamente al mondo industriale, ma verranno utilizzate per piani di riconversione che abbiano un impatto occupazionale.

Detto questo, è evidente che, se le trattative non troveranno una soluzione nell'ambito del Consiglio dell'Unione europea in materia di agricoltura, la questione dovrà essere portata sul tavolo del Consiglio europeo dei Capi di Stato e di Governo. Questo non è stato ancora fatto per due motivi. In primo luogo, non aveva senso affrontare la questione a quel livello prima che la riforma fosse presentata ufficialmente. La riforma sarà presentata fra una quindicina di giorni e da quel momento in poi...

**SAURO SEDIOLI.** Zapatero ha già preso posizione...

**GIOVANNI ALEMANNO, *Ministro delle politiche agricole e forestali.*** Parliamo di prese di posizione di carattere generale. Sto dicendo che il Consiglio europeo dovrà essere investito della questione se non si riuscirà ad elaborare una riforma accettabile nell'ambito del Consiglio dell'Unione

europea sull'agricoltura. Ma non si può farlo prima dell'inizio della trattativa. Si può declamare quello che si vuole, ma come si è visto, nonostante l'impegno dei commissari spagnolo e italiano, nonostante la posizione di Zapatero, la Fisher Boel parte da un livello negoziale piuttosto basso, avendo un obiettivo abbastanza drastico da raggiungere nel settore dello zucchero, pur sapendo di dover negoziare. È nel cuore della trattativa che si deve manifestare l'intervento del Governo su un piano politico generale.

Considerate la tumultuosa trattativa sul bilancio europeo e la crisi che attraversa il Consiglio europeo, è evidente che attrarre in questa fase l'attenzione dello stesso Consiglio è abbastanza difficile. Però, poiché il bilancio europeo deve essere approvato all'unanimità e anche il voto di un singolo paese sarà decisivo, quello sarà lo scenario classico in cui si potranno far valere pregiudiziali negoziali molto forti. Lei citava prima la questione della rateizzazione sulle quote latte, che fu introdotta proprio perché si trattava di una decisione da prendere in sede ECOFIN all'unanimità (il ministro era Tremonti). Il fatto che il bilancio dovrà essere deciso all'unanimità potrà consentire di far rientrare anche la questione del bieticolo-saccarifero in un discorso più complessivo.

C'è però un aspetto politico — evocato anche nell'ultimo intervento — che va sottolineato. Ci sono stati diversi interventi, come quello del nuovo presidente europeo, Tony Blair, che hanno ancora una volta messo sotto accusa la spesa agricola, mostrando una negativa predisposizione nei confronti della politica agricola comune. Credo sia opportuno — questo è un invito che faccio alla Commissione — elaborare in Commissione un documento da portare in Assemblea, per sollecitare il Governo ad una complessiva difesa della politica agricola comune.

È importante che ciò avvenga in Assemblea, con un voto parlamentare. In questo ambito, sarà importante inserire il *dossier* forse più scottante che abbiamo in

questo momento fra le mani, cioè quello relativo al settore bieticolo-saccarifero.

Quindi, sostanzialmente, ritengo che bisognerà rispondere alla sfida della politica agricola comune, che rischia di marginalizzare tutti gli argomenti agricoli, nell'interesse dell'agenda nazionale europea attraverso un segnale forte anche da parte del Parlamento.

Invito la Commissione a predisporre un ordine del giorno in cui stiano insieme difesa della PAC (per quanto riformata) e del *budget* agricolo (già tagliato dalla riforma Fischler) e difesa del nostro settore bieticolo-saccarifero. Tuttavia, vorrei far notare ancora un elemento. Si parla di un taglio del 25 per cento e di una ristrutturazione perché, obiettivamente, il settore bieticolo saccarifero, in questi anni, ha dormito. Livelli di produttività così bassi come quelli registrati significano che sul versante dell'innovazione, della competitività e degli investimenti, forse, non si è fatto moltissimo.

Una ristrutturazione è necessaria perché bisogna aumentare la produttività; altrimenti, con questi livelli di produttività, anche evidenziati nel documento elaborato dalla Commissione, non si va da nessuna parte. La ristrutturazione è sempre una medicina amara.

Si parla (appena sarà pronto il documento, lo invieremo alla Commissione e, se sarà ritenuto opportuno, potremo sostenere un dibattito in merito), di passare da 19 a 10 impianti più grandi e competitivi. Ciò è reso necessario al fine di restare in una dimensione che sia funzionale al meccanismo di produzione. È altrettanto chiaro che per quegli impianti che saranno costretti a chiudere e per la manodopera in eccesso, bisognerà utilizzare il fondo di riconversione (si stanno studiando alcune ipotesi come, per esempio, quella per cui si potrebbero trasformare alcuni impianti per la raffinazione dello zucchero semilavorato, oppure battere la strada dell'isoglicemia). Tuttavia, è necessaria una ristrutturazione perché, con questi livelli di produttività si rischia di disegnare un settore assistito che pesa

notevolmente rispetto ai meccanismi generali: ecco perché è necessario il piano di ristrutturazione.

Con questo invito e con l'impegno di tornare presso la Commissione parlamentare con il piano di ristrutturazione sul quale potremo discutere, vi ringrazio per l'attenzione.

SAURO SEDIOLI. Signor presidente, c'è una questione importante. Il ministro ci dice che, a tempo debito, sarà il Governo nel suo complesso a riferire. Quando però noi, in Commissione, ponemmo la questione di affrontare il problema dell'OCM, ci venne risposto che era meglio aspettare perché, una volta andato via Fischler, avremmo risolto ogni problema: purtroppo, dalla padella siamo finiti alla brace.

Penso che non dovremmo aspettare troppo per coinvolgere anche il Governo nel suo complesso e, come Commissione, ci attiveremo quanto prima.

Per quanto riguarda la competitività, purtroppo, in tante occasioni ci siamo impegnati, attraverso emendamenti in finanziaria e via dicendo, ma il settore bieticolo-saccarifero è sempre stato dimenticato: spero che questa volta non sia così. Sarebbe meglio che, invece di andare a contestare le scelte del Parlamento spagnolo, andassimo in Spagna a parlare di bietole!

GIOVANNI ALEMANNI, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Indubbiamente, quando il commissario Fischler andò via nessuno sapeva che sarebbe subentrato al suo posto un ministro danese (c'erano molte ipotesi sul tappeto).

Oggi, sia il ministro degli esteri, sia il Presidente del Consiglio sono ampiamente informati e sollecitati con lettere formali. Volere inserire la questione nell'ambito del Consiglio europeo potrebbe non essere la mossa migliore. Bisogna individuare il contesto e la situazione giusta: il Consiglio europeo non è un Parlamento dove si può parlare di tutto. C'è una serie di agende della massima priorità, molto pesanti, per cui prevedere una discussione relativa al settore bieticolo-saccarifero non è una cosa facile, per nessun Governo.

Tuttavia, le occasioni non mancheranno e ci sarà da parte nostra il massimo impegno per sottolineare alla Presidenza del Consiglio e al ministro degli esteri ciò che è necessario fare.

Per quanto riguarda la ristrutturazione, non servono leggi finanziarie o altro, perché, innanzitutto, si tratta di un problema interno al settore. Inoltre, le risorse necessarie (escludendo i soldi dati per compensare la regionalizzazione o altro) ci sono. Infatti, basta trasformare gli eventuali interventi in essere in contratti di programma per attuare una ristrutturazione di questo genere (è sufficiente il CIPE per fare questo).

Sta di fatto, però, che, fino adesso, i soldi chiesti dal comparto bieticolo-saccarifero sono stati richiesti esclusivamente per spese ordinarie, per compensare la regionalizzazione, per integrare il fondo bieticolo o per altri interventi.

Speriamo che, in questa circostanza, si realizzi finalmente un'unità di intenti nel settore industriale che, sino a ieri, ha vissuto mille *querelle*, problemi, ricorsi e altro.

FRANCESCO ZAMA. Mi permetto di contestare che il settore abbia « dormito ».

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per la sua disponibilità. Non mancheremo, come Commissione, di stare vicino, come abbiamo sempre fatto, al mondo bieticolo-saccarifero (sicuramente, ci sarà a breve un atto di indirizzo e di sostegno per il settore).

Soprattutto, rimane l'invito al ministro ad essere tenuti informati dopo il 14 luglio, a seguito del tavolo verde.

Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 21,10.**

---

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa  
il 29 luglio 2005.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO